



lavoce.info

Chi fa ancora soccorso in mare?

19.07.19

Greta Ardito e Federico Babbi

Le missioni di ricerca e soccorso in mare si sono drasticamente ridotte. Una conseguenza del calo degli sbarchi, ma anche delle scelte politiche del ministro dell'Interno. Ora il rischio di morire durante la traversata nel Mediterraneo centrale è aumentato.

Un nuovo rinvio

Salta di nuovo il banco a Helsinki, tutto rinviato a settembre. Il vertice sull'immigrazione dei ministri dell'Interno Ue, che si è tenuto nella capitale finlandese e che ha visto l'insolita partecipazione di Matteo Salvini, si è concluso con un nulla di fatto. Per trovare un'intesa ci sarà bisogno di altre riunioni, ma se non altro le recenti vicende sembrano aver convinto gli stati Ue che non è possibile continuare con soluzioni raffazzonate ogni volta che arriva una nave carica di migranti. Il nuovo cantiere che si apre nasce anche dalla **richiesta congiunta**, di pochi giorni fa, dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e dell'Unhcr (Alto commissariato Onu per i rifugiati), che sollecita la ripresa delle missioni di soccorso in mare della flotta europea. Missioni che, come evidenziano i numeri, sono ormai affette da una grave atrofia.

Le missioni di soccorso dal 2013 al 2018

La storia recente del soccorso nel Mar Mediterraneo si snoda attraverso le principali **missioni italiane o comunitarie** via via succedutesi e coordinate dalla Guardia costiera italiana.

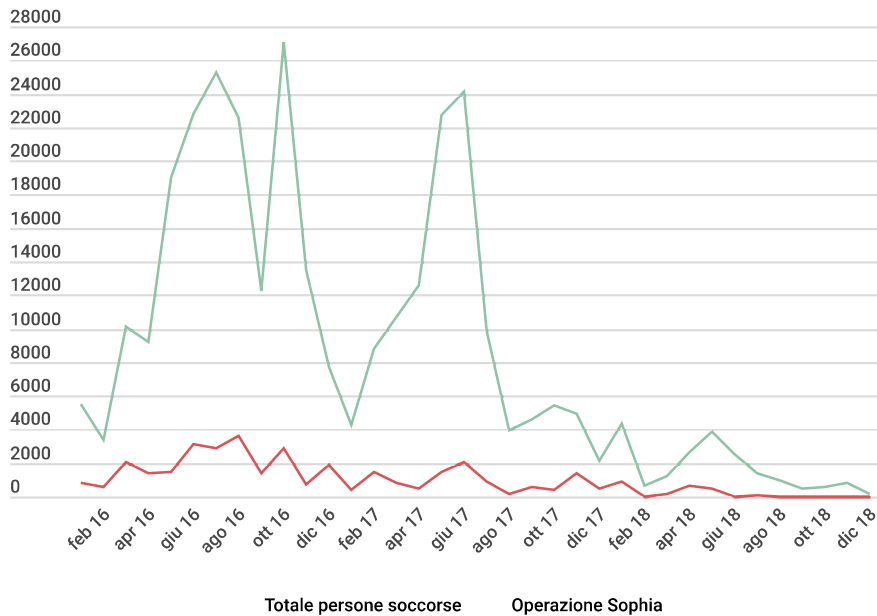
All'indomani del **naufragio avvenuto al largo di Lampedusa** nell'ottobre 2013, il governo italiano ha predisposto la missione Mare Nostrum, che ha recuperato oltre 160 mila persone e arrestato 366 scafisti nei suoi dodici mesi di attività fino al 31 ottobre 2014, quando si è deciso (inopportuno) di sospenderla.

Al suo posto, l'agenzia europea Frontex ha inaugurato Triton, una missione – questa volta a guida europea – votata più che altro al controllo delle frontiere. La sua capacità e area di intervento erano significativamente ridotte rispetto a Mare Nostrum, tanto che l'operazione è stata ritenuta non soddisfacente. Il 1° febbraio 2018 a Triton è subentrata Themis, una missione con un mandato più ampio e più coerente con le nuove rotte migratorie.

Parallelamente, nell'aprile del 2015 il Consiglio europeo ha promosso la missione militare Eunavfor Med, più comunemente nota come Operazione Sophia. Prima del ritiro delle unità navali nell'estate 2018, conseguenza di un mancato accordo sulla ripartizione tra i paesi membri dei migranti salvati, Sophia ha soccorso circa 45 mila persone, una quota comunque più bassa rispetto ai soccorsi avvenuti tra il 2015 e il 2018 (figura 1).

Figura 1

Salvataggi Operazione Sophia



Fonte: [Guardia costiera](#)

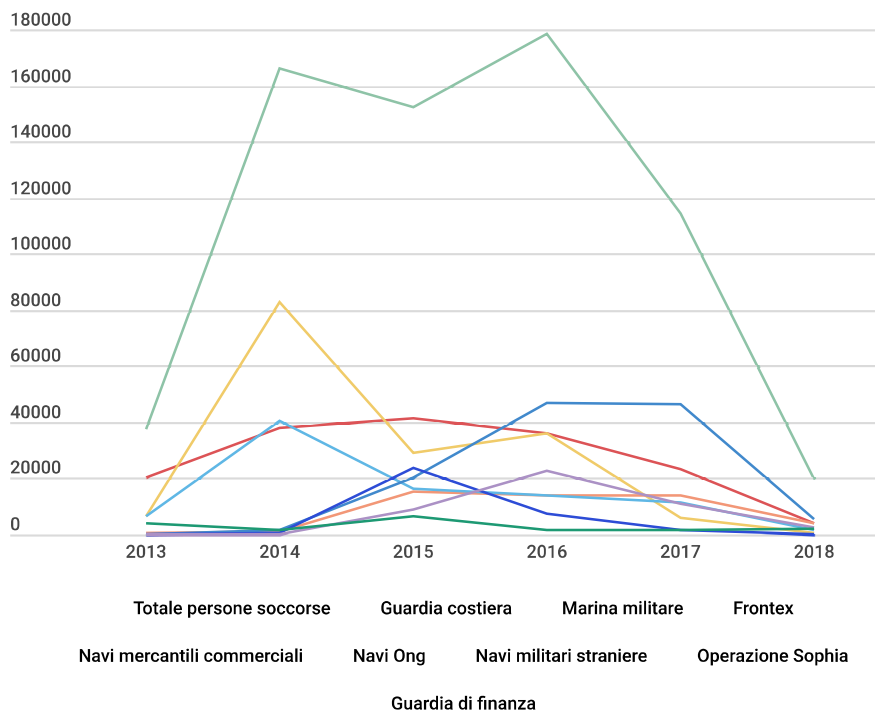
Share

infogram

Dai dati sulle persone soccorse tra il 2013 e il 2018 (figura 2), emerge immediatamente il declino del numero totale di salvataggi nell'ultimo anno, che ha interessato tutte le categorie di unità di soccorso. Una riduzione senz'altro compatibile con il ben noto e sbandierato calo degli sbarchi avvenuto tra il 2017 e il 2018, **da oltre 119 mila a 23.370**. Ma che trova eco anche nella stasi delle missioni europee e in una certa paralisi decisionale della Guardia costiera italiana, che continua sì a soccorrere, ma in gran parte dei casi non si fa più carico del coordinamento delle operazioni Sar.

Figura 2

Persone soccorse per unità di impiego 2013-2018



Fonte: Guardia costiera, ministero dell'Interno, Unhcr

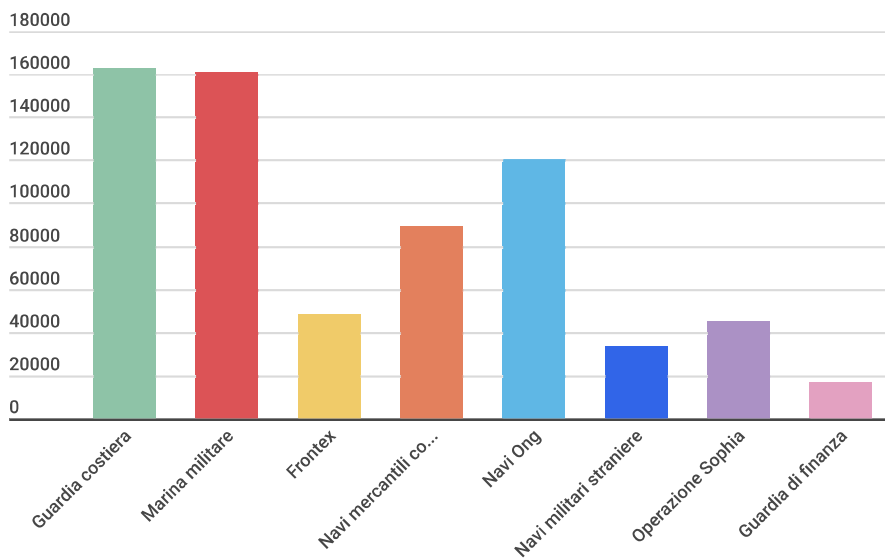
Share

infogram

Nell'arco degli stessi cinque anni, si può osservare chi ha giocato un ruolo chiave nel coprire i soccorsi avvenuti in mare, in totale 668.450 secondo i dati della Guardia costiera.

Figura 3

Persone soccorse per unità di impiego 2013-2018 (dati cumulati)



Fonte: Guardia costiera, ministero dell'Interno, Unhcr

Share

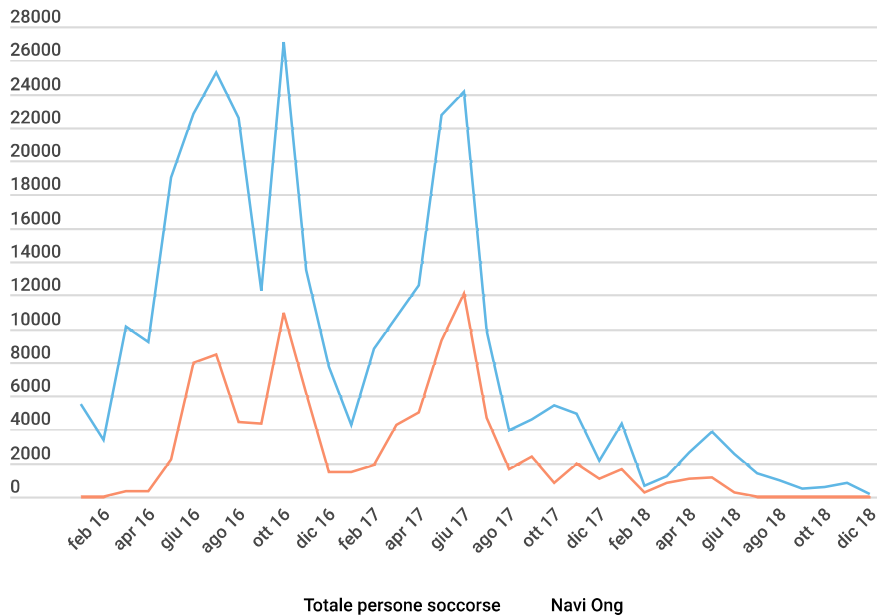
infogram

In prima linea, sveltano la Guardia costiera e la Marina militare italiane, che si intestano oltre 160 mila operazioni Sar ciascuna (quasi un quarto); i numeri della Marina si riferiscono fino al 31 ottobre 2014 proprio alla missione italiana Mare Nostrum. È altrettanto evidente che il contributo delle missioni dispiegate da Frontex (così come quello dell'operazione Sophia) è più circoscritto: non più del 7 per cento dei soccorsi in mare.

I salvataggi compiuti da navi delle organizzazioni non governative (la cui prima azione risale ad agosto 2014) rappresentano invece una quota apprezzabile delle operazioni Sar: gli interventi sono in media il 18 per cento sull'intero quinquennio, ma nel 2016 e nel 2017 – gli anni dell'emergenza migratoria – le Ong hanno svolto rispettivamente il 25 e il 40 per cento dei salvataggi in mare, con un incremento del 133 per cento sul 2015. La stretta normativa, iniziata con l'emanazione del **codice di condotta** targato Marco Minniti e proseguita con l'azione muscolare del ministro dell'Interno Matteo Salvini, ha prodotto una netta riduzione dell'attività delle flotte umanitarie in mare (figura 4).

Figura 4

Salvataggi navi delle Ong



Fonte: Guardia costiera

Share

infogram

Un fatto balza subito agli occhi considerando le operazioni Sar mese per mese: i salvataggi delle Ong a partire da luglio 2018 sembrano ridotti a zero. A torto, potremmo supporre che abbiano interrotto le missioni poco dopo l'insediamento del governo Conte, ma la questione è più bizzarra: le operazioni svolte dagli assetti delle Ong (e anche molti salvataggi a opera della Marina militare e delle navi commerciali) non sono state più coordinate dalla Guardia costiera italiana.

Senza missioni di soccorso aumenta il rischio in mare

Ultimamente la Guardia costiera sembra meno prodiga anche nella divulgazione di dati: mancano infatti all'appello tanto il rapporto annuale 2018 sulle operazioni Sar quanto i report mensili del 2019. Ci viene parzialmente in aiuto il Viminale, che ha diffuso un singolo [documento](#) piuttosto smilzo sulle operazioni Sar dal 1° gennaio all'8 luglio 2019. I dati mostrano chiaramente che dei 3.073 migranti sbarcati in Italia nel 2019, soltanto 587 (il 19 per cento) sono giunti sulle nostre coste nel quadro di operazioni Sar. Di questi, [in base alle elaborazioni del ricercatore dell'Ispi Matteo Villa](#), 248 sono arrivati a bordo di navi delle Ong. Il restante 81 per cento (2.486) è sbarcato invece in maniera autonoma: si tratta soprattutto di piccole barche sopraggiunte fino ai confini delle acque territoriali e poi trainate in porto dalle navi delle autorità italiane. I rischi sono inimmaginabili.

La sostanziale inattività delle missioni europee, come il decadimento della missione Sophia, e la politica vessatoria di Salvini nei confronti delle Ong hanno di fatto posto le basi per quella che è stata definita una vera e propria ecatombe nel Mar Mediterraneo. È vero che gli arrivi non sono mai stati così pochi (in gran parte per l'attività della Guardia costiera libica, che intercetta le persone in partenza e le riconsegna alle condizioni di violenza e precarietà dei centri di detenzione); ma il tasso di mortalità di chi tenta la traversata è in forte aumento. Secondo i [dati dell'Oim](#), la rotta del Mediterraneo centrale è quella che miete più vittime: malgrado in termini assoluti i morti in mare siano diminuiti rispetto al 2018, la percentuale di morti rispetto alle partenze è passata dal 3,2 per cento nel 2018 al 5,2 per cento nel 2019. Il problema è innegabile: con l'annichilimento delle missioni di ricerca e soccorso, il rischio di morire a bordo di imbarcazioni fatiscenti è salito. A dispetto dello slogan "meno sbarchi, meno morti".

In questo articolo si parla di: [Federico Babbi](#), [Greta Ardito](#), [immigrazione](#), [migranti](#), [missioni di soccorso](#), [Operazione Sophia](#), [sbarchi](#)

BIO DELL'AUTORE

GRETA ARDITO



Laureata al MSc in Economic and Social Sciences all'Università Bocconi. Ha studiato anche all'ISPI e alla London School of Economics. Fa parte dell'associazione internazionale European Youth Parliament. Fact-checker e research assistant presso lavoce.info. Su twitter [@greta_ardito](https://twitter.com/greta_ardito)
[Altri articoli di Greta Ardito](#)

FEDERICO BABBI

Laureato in Scienze Bancarie all'Università Cattolica di Milano. Attualmente frequenta il MSc in Economics and Social Sciences all'Università Bocconi. Fact-checker e research assistant presso lavoce.info.
[Altri articoli di Federico Babbi](#)